

LA PROFESSIONALITÀ DELL'INSEGNANTE DI RELIGIONE CATTOLICA

Vincenzo Annicchiarico

In questo mio intervento cercherò di considerare gli aspetti costitutivi della professionalità dell'Insegnante di Religione cattolica (IdR). È evidente che il percorso di Studi dell'IdR e i documenti magisteriali che lo fondano danno già il quadro entro cui si colloca la sua competenza, ma è altrettanto vero che la "professionalità" si costruisce nel "contesto" della scuola; laddove la professione docente diventa espressione di quel *in signo ponere* che è proprio della didattica intesa anche come conoscere per agire e non solo come conoscere per sapere.

Già nella Nota della CEI del 1991 si affermava che l'insegnamento della religione cattolica è un servizio educativo a favore delle nuove generazioni, volto a formare personalità giovanili ricche di interiorità, dotate di forza morale e aperte ai valori della giustizia, della solidarietà e della pace, capaci di usare bene della propria libertà. Certamente si può dire che il carattere popolare e l'incidenza che il cattolicesimo ha avuto e continua ad avere nel nostro paese sono, infatti, un dato di conoscenza e di studio non eludibile nel bagaglio formativo e culturale che la scuola è chiamata ad offrire alle nuove generazioni. Si tratta di un elemento che caratterizza l'identità del Popolo, italiano nelle sue radici storiche e culturali e nel suo essere una comunità cementata e unificata specialmente dai valori cristiani. L'insegnamento della religione cattolica, nel suo attuarsi concreto, mostra come la dimensione religiosa e la dimensione culturale, proprie della persona e della storia umana, non sono affatto alternative tra loro, ma sono intimamente legate e complementari l'una all'altra.¹ A questo proposito il Papa invita caldamente gli stessi IdR, negli anni seguenti al nuovo Concordato, a non sminuire il carattere formativo del loro insegnamento e a sviluppare verso gli alunni un rapporto educativo ricco di amicizia e di dialogo tale da suscitare nel più ampio numero di alunni, anche non esplicitamente credenti, l'interesse e l'attenzione per una disciplina che sorregge e motiva la loro ricerca appassionata della verità.²

La professionalità dell'IdR esige la presenza e l'esercizio di alcune doti che sono proprie di ogni docente nella scuola: capacità progettuale e valutativa, relazionalità, creatività, apertura all'innovazione, costume di ricerca e di sperimentazione. Dall'identità dell'IdR non si può escludere la sua particolare relazione con la Chiesa, dalla quale egli riceve il necessario riconoscimento di idoneità. Questo riconoscimento non si sovrappone né tanto meno contrasta con il quadro scolastico educativo, ma lo rafforza e lo precisa, garantendo meglio la dignità professionale e morale dell'IdR. L'idoneità non è paragonabile a un diploma che abilita a insegnare correttamente la religione cattolica. Essa stabilisce un legame tra l'IdR e la comunità ecclesiale, nella quale vive e partecipa della sua esperienza di fede e di vita cristiana e nella quale dovrebbe maggiormente essere riconosciuto.³

¹Cfr. CEI, *Insegnare Religione Cattolica oggi*. Nota pastorale, Roma 1991, n. 14.

²Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*. Ai partecipanti al Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa sull'Insegnamento della religione cattolica nella Scuola pubblica –Roma 11 aprile 1991, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1991/april/documents/hf_jp-ii_spe_19910415_insegnamento-religione_it.html, n.4, (04.02.08.)

³Cfr. CEI, *Insegnare Religione Cattolica oggi*, o.c., n. 22.

1. Un IdR consapevole: scuola e insegnante si plasmano sinergicamente

Se ci si colloca nell'ottica di una professionalità che si manifesta nel servizio concreto rivolto ai ragazzi, possiamo dire che questa figura d'insegnante è apprezzata sia nel contesto scolastico che dalle famiglie degli studenti ma che richiede una costante cura per la sua formazione e crescita.⁴ A questo proposito giova ricordare quello che affermava il MIUR nel 2005 a proposito della dimensione religiosa e l'IRC, si tratta di "riconoscere in tratti e dimensioni specifiche della cultura e del vivere sociale contemporanei radici storico-giuridiche, linguistico-letterarie e artistiche che li legano al mondo classico e giudaico-cristiano; riconoscere, inoltre, l'identità spirituale e materiale dell'Italia e dell'Europa, ma anche l'importanza storica e attuale dei rapporti e dell'interazione con altre culture; collocare in questo contesto la riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana e, per gli studenti che se ne avvalgono, l'insegnamento della Religione Cattolica impartito secondo gli accordi concordatari e le successive intese".⁵

Sulla professionalità docente molto si è detto e si potrebbe dire soprattutto in un contesto in cui la crisi del "prestigio socio-culturale" della figura dell'insegnante si unisce alle problematiche di una società in continua trasformazione che richiedono competenze non più solo disciplinari e didattiche ma anche relazionali, progettuali, organizzative, sempre più complesse e articolate. Non è pensabile, oggi, vedere l'insegnante soltanto come un trasmettitore di conoscenze, come uno specialista che, con opportune modalità didattiche, riesce a far apprendere ai suoi studenti i fondamenti di una qualche disciplina. L'identità dell'insegnante non può prescindere dalla consapevolezza dell'identità pedagogica e culturale della scuola in generale, e dell'istituto in cui opera, in particolare. D'altra parte, l'identità stessa della scuola evolve e si qualifica attraverso le qualità e le competenze degli insegnanti che vi operano, si può dire che identità della scuola e identità dell'insegnante si plasmano sinergicamente. Se insegnanti e allievi sono parte di una comunità educante, ciò significa che le relazioni si estendono oltre i colleghi e gli allievi, ovvero una comunità che si alimenta di relazioni sia interne alla scuola, con tutte le sue diverse componenti, sia esterne, in primo luogo con i genitori, ma anche con l'extrascuola, con l'associazionismo, con la parrocchia, insomma con il territorio e infine il mondo del lavoro. Il compito dell'insegnante va perciò ben oltre lo sviluppo delle capacità cognitive degli alunni, poiché rientra nella professionalità degli insegnanti preoccuparsi dell'autostima dei loro alunni, della loro motivazione ad apprendere, della loro capacità di relazione con i compagni, dello sviluppo del loro carattere, delle loro aspirazioni e dei loro valori. Questi aspetti della personalità degli studenti non sono solo importanti in sé, sono anche fondamentali per lo sviluppo intellettuale degli stessi alunni, ciò rimane la finalità centrale della funzione docente.⁶

2. L'IdR "sentinella" dell'attualità della questione antropologica

La disciplina IRC pone certamente l'IdR nella posizione di chi riflettendo sull'uomo contemporaneo non solo pone la questione di soddisfare l'*anelito* di conoscenza proprio dell'uomo, ma vede contemporaneamente crescere in maniera evidente e drammatica il senso della sua inquietudine. Oggi si nota la presa di distanza dall'antico concetto di persona attraverso un ricorso

⁴ Basti pensare che l'IRC è una disciplina scelta dagli Studenti e dalle loro Famiglie e nel 2007 l'hanno fatto il 91.2% nelle scuole statali, sommando poi il risultato delle scuole cattoliche si raggiunge il 91.93%.

⁵ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Profilo educativo, culturale e professionale dello studente la conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione*, Roma 2005, p. 5.

⁶ Cfr. MINELLO R., *La professionalità dell'IdR: competenze pedagogico-didattiche*, Seminario di studio sulla professionalità dell'Idr promosso dal Servizio nazionale IRC della CEI - Aosta - Valtournenche 14-16 gennaio 2008, in http://www.chiesacattolica.it/ccl_new_v3/pagine/3958/Minello_Int_intrdef.doc, p. 4, (08.02.08).

indiscriminato ed acritico alla genetica e alle neuroscienze; la riduzione di quella che abbiamo imparato a chiamare *anima* e che viene sempre più identificata con l'io, con la coscienza o con una non meglio identificata personalità, l'umanesimo secolarizzato ed il rifiuto di ogni riferimento trascendente.⁷ Tra le proposte che sembrano più capaci di identificare una rete di riferimenti antropologici sui quale far poggiare e a partire dai quali spendere la propria professionalità di IdR, troviamo in primo luogo, quella di far riconoscere viva in ogni studente la coscienza, da una parte, di non poter essere compreso in una definizione; e, dall'altra, di riconoscere la presenza in se stesso di una coscienza che avverte la necessità di doversi sempre trascendere verso dimensioni e verso proposte "altre". Questo fa dell'uomo, e dell'uomo educando, non un limite ma una positiva risorsa; nel senso che, a partire dal suo sentirsi "mancante", da una parte l'uomo è spinto ad aprirsi ad altro, all'Altro e alle sue proposte; mentre, da un'altra parte, la lettura positiva del suo essere-mancante, lo porta a rifiutare una cultura funzionalista ed appiattita. Pertanto l'IdR insegnerebbe all'alunno che bisogna essere capaci di cambiare rotta nella vita, quando il cambiamento in positivo esprime in qualche modo il singolare destino dell'uomo di voler e poter vedere e vivere sempre il diritto e anche il rovescio delle cose.⁸ Questo significherebbe educare davvero l'alunno a prendere in mano la sua via e orientarla secondo un progetto di cui lui è il protagonista principale.

In secondo luogo, tener sempre desta la consapevolezza che l'essere umano vuole sapere, anche se non sempre è disposto a pagare il prezzo necessario per porsi domande sensate ed avviare, a partire da esse, processi autentici di ricerca, dove non è estranea la ricerca di Dio. L'essere umano in genere, per le potenzialità che è in grado di esprimere non è fatto per nutrirsi di slogan e di semplificazioni, nonostante siano davvero tante le spinte a percorrere scorciatoie securizzanti e deresponsabilizzanti, spesso enfatizzate dai *media*. Perciò ci si attende, nell'attuale contesto storico,

⁷ Cfr. GALANTINO N., [La Professionalità dell'Idr nel contesto dell'attuale questione antropologica](#), Seminario di studio sulla professionalità dell' Idr promosso dal Servizio nazionale IRC della CEI - Aosta – Valtournenche 14-16 gennaio 2008 in http://www.chiesacattolica.it/ccl_new_v3/pagine/3958/Galantino.doc, p.8, (08.02.08). Vale la pena ricordare come Papa Benedetto XVI sottolinea che per alcuni la persona umana è contraddistinta da dignità permanente e da diritti validi sempre, dovunque e per chiunque; per altri, una persona è contraddistinta da dignità cangiante e da diritti sempre negoziabili: nei contenuti, nel tempo e nello spazi. Il Papa ricorda l'esistenza di una visione "debole", che lascia spazio ad ogni eccentrica concezione che impedisce il dialogo autentico ed apre la strada all'intervento di imposizioni autoritarie, finendo così per lasciare la persona stessa indifesa e, conseguentemente, facile preda dell'oppressione e della violenza (Cfr. BENEDETTO XVI, *La persona umana, cuore della pace*. Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20061208_xl-world-day-peace_it.html, nn. 11-12, (08.02.08)). Secondo Ornaghi "i grandi e positivi traguardi raggiunti hanno condotto a una sopravvalutazione della ragione scientifica e tecnologica, talché quest'ultima, oggi, non solo conserva la condizione di una verità autoevidente, ma – significativamente, in un'età in cui ogni certezza è contrastata dalle dominanti mentalità del relativismo – continua a godere di una autolegittimazione quasi assoluta. Nemmeno l'intatta fiducia nella ragione scientifica e tecnologica, però, riesce ad alleviare o a mascherare la crescente difficoltà di trovare il senso unitario della vita e, dentro di esso, il senso autentico di ciò che consente di guardare con speranza al futuro. Tanto più è difficile coltivare durevolmente la speranza, quanto più restiamo soggiogati alla drammatica scomposizione dell'umano. È esperienza comune, quasi quotidiana: le nostre azioni, gli obiettivi che ci prefiggiamo, i nostri sentimenti e legami, persino gli interessi più tangibili sfuggono al riconoscimento di quell'unità di senso che ne dovrebbe costituire il fondamento. Affine è la scomposizione che sperimentiamo nella conoscenza scientifica e nelle sue applicazioni, a seguito delle dissezioni operate dalle molteplici "sfere di competenza" disciplinari in gioco. La biologia e la medicina, per fermarci a un solo esempio, stabiliscono un profilo della persona come organismo altamente razionalizzato e ordinato secondo i termini di causa-effetto, e ridefiniscono pertanto in modo non indolore l'identità e la concezione stessa della persona. È urgente, allora, che una cultura intrinsecamente sperante sappia riguadagnare la sua funzione originaria nei confronti delle conoscenze scientifiche e delle loro applicazioni, non limitandone gli svolgimenti e le conseguenze positive, bensì contribuendo in modo decisivo a far sì che tali svolgimenti e conseguenze siano realmente (e senza alcuna inutile enfasi retorica) al servizio dell'uomo e dell'umanità. L'unitarietà del soggetto come persona non è una vuota formula declamatoria» (ORNAGHI L., *Farsi carico delle domande decisive per il futuro del paese*. Prospettiva culturale, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad Avvenire del 02.12.2006, p.83).

⁸ Cfr. GALANTINO N., [La Professionalità dell'Idr nel contesto dell'attuale questione antropologica](#), o.c., pp. 9-10.

un IdR capace di educare alla preservazione della memoria che per i cristiani è *historia salutis*, alla salvaguardia della pro-tensione verso il futuro (del principio speranza); alla cura del presente e dell'orizzonte terrestre nell'esercizio della responsabilità per la 'casa della vita', legata organicamente al nostro stesso essere; alla coscienza dell'invisibile ovvero alla coscienza dell'esistenza di cose che *ci sono* anche se *non si vedono* come i simboli e i valori, i ricordi e le promesse, i dubbi e le certezze, le proposte religiose che rispondono al bisogno di significato e sono capaci di riempire di senso la vita delle persone; al senso del limite, di finitudine dell'uomo; alla coscienza della pluralità e della relatività dei modelli di comportamento; alla virtù dell'umiltà e del rifiuto di privilegiare un unico linguaggio, e il proposito di costruire sempre nuovi modi di dire il mondo - e di dire le idee e i sentimenti dell'uomo; all'impegno civile e politico per debellare l'ingiustizia e l'oppressione.⁹

3. La professionalità dell'IdR nell'esercizio delle competenze: aspetti comuni ed aspetti specifici

L'IdR è chiamato uomo della sintesi. Egli è uomo della sintesi innanzitutto sul piano della mediazione culturale, propria del suo servizio educativo. Chiamato, dunque, a favorire la sintesi tra fede e cultura, tra Vangelo e storia, tra i bisogni degli alunni e le loro aspirazioni profonde. Il suo insegnamento esige una continua capacità di verificare e di armonizzare i diversi e complementari piani: teologico, culturale, pedagogico, didattico. L'opera educativa dell'IdR tende infatti a far acquisire la capacità di valutare i messaggi religiosi, morali e culturali che la realtà offre, aiutando a coglierne il senso per la vita. Pertanto, nell'esercizio della sua professione, favorisce un dialogo e un confronto aperti e costruttivi tra gli alunni e con gli alunni, per promuovere, nel rispetto della coscienza di ciascuno, la ricerca e l'apertura al senso religioso; e nello stesso tempo propone quei punti di riferimento che permettono agli alunni una comprensione unitaria e sintetica dei contenuti e dei valori della religione cattolica, in vista di scelte libere e responsabili. Chiamato, quindi, ad un lavoro di sintesi sul piano del rapporto tra comunità ecclesiale e comunità scolastica, l'IdR promuove dentro la scuola progetti educativi rispettosi dell'integrale formazione dell'uomo. A questo proposito il card. Ruini a Verona ricorda che oggi è necessario guardare la persona nella sua unità, è lo stesso soggetto che, per esempio, è figlio, è appartenente alla Chiesa, è studente ecc., perciò ha bisogno di dedizione e passione educativa.¹⁰

L'IdR è un'insegnante con una spiritualità, perché realizza la suddetta sintesi e la vive in modo unitario nella propria persona, muovendosi con una carica interiore in un cammino di fede, che può definirsi come la spiritualità propria dell'insegnante di religione cattolica. Si tratta di una spiritualità ricca di atteggiamenti evangelici e profondamente umani, che aiutano a trovare la propria personale realizzazione come insegnante nella scuola, con una precisa identità, nella consapevolezza che la vita è essenzialmente vocazione.¹¹

È bene ricordare che non v'è un modello di insegnante disciplinarista, ma, come è oggi diffusamente nella Scuola italiana, un'insegnante-educatore. Ciò prevede la padronanza di tutta una serie di competenze che spaziano dalla competenza disciplinare, didattica, organizzativa e progettuale, alla competenza valutativo-formativa e comunicativo-relazionale.

⁹ Cfr. *Ibid.*, pp.10-11.

¹⁰ Cfr. RUINI C., *Cattolici "toccati da Dio", risorsa morale per l'Italia*. Intervento conclusivo, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad *Avvenire* del 02.12.2006, p. 204.

¹¹ Giova ricordare qui che è legittimo parlare di spiritualità dell'insegnante e in particolare dell'IdR, dato che vi è rispetto di quella dell'alunno, difatti nelle Indicazioni del Ministro Fioroni viene affermato: «lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi» (MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'Infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, Roma 2007, p. 17.)

La competenza è, dunque, quell'agire personale di ciascuno, basato sulle conoscenze e abilità acquisite, adeguato, in un determinato contesto, in modo soddisfacente e socialmente riconosciuto, a rispondere ad un bisogno, a risolvere un problema, ad eseguire un compito, a realizzare un progetto. Non è mai un agire semplice, atomizzato, astratto, ma è sempre un agire complesso che coinvolge tutta la persona e che connette in maniera unitaria e inseparabile i saperi (conoscenze) e i saper fare (abilità), i comportamenti individuali e relazionali, gli atteggiamenti emotivi, le scelte valoriali, le motivazioni e i fini. Per questo, nasce da una continua interazione tra persona, ambiente e società, e tra significati personali e sociali, impliciti ed espliciti.¹²

La competenza dell'insegnante è poliedrica, sfaccettata, si sviluppa in diverse direzioni: quella disciplinare, istituzionale, didattico-progettuale, valutativa, organizzativa, comunicativo-relazionale.

Consapevoli del fatto che ogni disciplina apre a molteplici prospettive ed è soggetta a diverse interpretazioni, competenza disciplinare significa, non solo conoscenza della disciplina insegnata ma anche che essa va collocata entro un quadro di cultura generale; quindi non solo padronanza del quadro storico ed epistemologico della religione cattolica, non solo la conoscenza dei rapporti della religione cattolica con le altre discipline, ma anche la consapevolezza delle dimensioni epistemologico-disciplinari presenti negli Obiettivi e delle relazioni tra di esse della dimensione antropologica, biblico-teologica-storica e dialogica; come pure la consapevolezza della rilevanza personale e sociale di quei saperi; difatti nessun sapere è neutro, e tantomeno la sua comunicazione. Le discipline sono officine di senso, idee di cultura nella scuola e l'IRC sa cogliere l'importanza di questa interpretazione della competenza disciplinare, intesa come aiuto, per gli alunni, a trovare ognuno il proprio orizzonte di senso.¹³

La competenza istituzionale significa anche per l'IdR la consapevolezza del peso della disciplina e dei suoi rapporti con altre discipline, dell'organizzazione e del funzionamento del sistema educativo, dei ruoli e delle responsabilità all'interno della scuola e dei rapporti con il mondo esterno. Essa passa attraverso la conoscenza delle indicazioni, dei documenti ministeriali che offrono le linee-guida all'insegnante, letti attraverso chiavi interpretative dell'IRC.

La competenza didattica richiama l'esigenza non solo di sapere ciò che si insegna, ma serve anche saper insegnare, è necessario acquisire una metodologia che abitui a poter trasmettere nel miglior dei modi i vari contenuti disciplinari; occorre, cioè, sviluppare competenze didattiche che la sola conoscenza disciplinare non può dare. Non è solo questione di conoscenza-applicazione dei metodi di insegnamento, ma anche competenza d'analisi, di messa in opera di strategie e una competenza costituita da un atteggiamento riflessivo che consenta di stabilire legami fra teoria e pratica in classe. La competenza progettuale è complessa e dinamica nello stesso tempo, comunicativa e relazionale, ossia richiede un costante impegno di ricerca e di azione, in un processo permanente di arricchimento, approfondimento, autovalutazione, inteso a corroborare un *habitus* professionale che tenga sempre vive e attive l'iniziativa personale e la cooperazione relazionale e sociale, alla luce di un'intesa decisionale condivisa nella conduzione delle azioni educative e formative, finalizzate a rendere protagonisti gli alunni affidati, nella conquista della loro libertà e nello sviluppo della loro originalità creativa.¹⁴

Le competenze organizzative evidenziano invece il saper costruire il progetto educativo con i colleghi dell'*équipe* o del consiglio di classe, ovvero saper lavorare nelle sedi di lavoro comune e,

¹² Cfr. MINELLO R., *La professionalità dell'IdR: o.c.*, p. 5

¹³ Cfr. *Ibid.*, pp-5-6.

¹⁴ Cfr. *Ibid.*, p. 7.

in particolare, saper coordinare e gestire il lavoro dei consigli di classe, degli eventuali dipartimenti disciplinari, dalle singole commissioni preposte a specifici problemi (aggiornamento, integrazione, recupero, rapporti extra-scuola, ecc.). La competenza valutativa va intesa come capacità riflessiva e orientativamente autovalutativa, cioè di osservare e controllare i processi di insegnamento-apprendimento, di verifica e di valutazione ciclica e formativa. Nonostante rimanga la grande difficoltà per l'IRC circa la modalità di valutazione, perché si tende a collocare questo insegnamento in una condizione di debolezza e marginalità scolastica, tuttavia l'IdR si sforza di far emergere, dai discorsi e dalle pratiche della scuola, il carattere molteplice, polimorfo, pluridimensionale della valutazione. Essa appare, infatti, determinata, nel suo concreto realizzarsi e agire, da criteri, approcci, modelli, funzioni e fattori molto vari ed eterogenei. Essa contiene per sua natura una complessità difficilmente riducibile a soluzioni lineari, a risposte univoche, a protocolli di azione certi. Infine la competenza comunicativo-relazionale mette in evidenza che la realtà scolastica è diventata, ancor più che in passato, un *crocevia di relazioni umane* che si intrecciano e si giocano a diversi livelli: interistituzionale (con le altre scuole), intergrupale (tra i gruppi presenti nella scuola: il Consiglio di interclasse, il Collegio Docenti, etc.) interpersonale (tra le persone: docenti, alunni, genitori, etc.). Dunque, se tutte le competenze sono importanti, è soprattutto nell'ambito relazionale, che si decide il risultato definitivo dell'apprendimento, per soggetti in età evolutiva.¹⁵

L'IdR coltivando una competenza relazionale attenta e matura applica in modo proficuo tutte le altre sue capacità. Infatti, dove la relazione alunno-insegnante è vischiosa, o bloccata, nasce un circolo vizioso che conduce al fallimento sicuro dello scopo didattico. Al rifiuto da parte dell'allievo delle materie di studio, ma in realtà indirizzato all'insegnante, segue un rifiuto più o meno consapevole dell'allievo da parte dell'insegnante, che compromette in modo definitivo l'iter formativo dello studente.

Credo opportuno ricordare, da ultimo, l'esortazione che la Congregazione per l'Educazione cattolica fa ad ogni operatore culturale e a maggior ragione ad un insegnante: «[La cultura] per meritare la qualifica di educativa, oltre ad essere organica deve essere critica e valutativa, storica e dinamica. La fede offre all'educatore cattolico alcune premesse essenziali per realizzare questa critica e questa valutazione, e gli mostra le vicende umane come una storia della salvezza chiamata a sfociare nella pienezza del regno che situa costantemente la cultura in una linea creatrice di continuo perfezionamento».¹⁶

(CEI, UNESU, Convegno La professionalità docente oggi nella scuola che educa. Tra crisi e ricerca di senso. Le responsabilità dell'associazionismo cattolico e delle comunità cristiane,

Bologna, 13-16 febbraio 2008)

¹⁵ Cfr. *Ibid.*, pp. 9-10.

¹⁶ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, il laico testimone cattolico della fede nella scuola, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_19821015_lay-catholics_it.html, n. 20, (07.02.08).